



# Akhtamar on line

## Editoriale

*Gli avvenimenti internazionali, la cronaca politica che coinvolge l'Armenia, si susseguono ad un tale ritmo che questa pubblicazione dovrebbe trasformarsi in settimanale per stare dietro a tutte le novità.*

*La questione armena, rientra infatti, in un modo o in un altro, sulle pagine dei giornali quasi ogni giorno: dalla votazione del Congresso Usa, alle isteriche reazioni turche, dal dibattito parlamentare europeo alla questione kurda. Occorre monitorare attentamente ogni singolo avvenimento; vigilare sulla corretta informazione di stam-*

*pa e televisione; sensibilizzare le istituzioni e gli stessi media a considerare la "questione armena" non alla stregua di uno sterile dibattito storico, ma piuttosto di un una necessità oggettiva; che coinvolge la coscienza di tutti, l'Europa ed ovviamente l'Armenia e la Turchia.*

*Anzi, proprio in questa direzione sembra che ci si stiano muovendo : non imporre un riconoscimento forzato ai turchi, ma portarli lentamente alla convinzione che è necessario ammettere e riparare gli errori del passato.*

*Cominciando ad abolire l'ignominioso art. 301 del codice penale e garantendo final-*

*mente maggiore libertà di espressione.*

*Ne parleremo più diffusamente nei prossimi numeri.*

*Intanto non dimentichiamo tutto quello che con molta difficoltà si cerca di costruire anche a casa nostra ( da ultimo il katchkar che, idealmente ricolleghiamo alla targa dello scorso anno).*

*Pubblichiamo poi l'interessante intervento di mons. Kelekian su padre Komitas, uno studio sul Nergaght e la consueta rubrica di notizie dall'Armenia.*

*E, se alla fine ne avete abbastanza, rifatevi allora gli occhi sulla nuova miss Armenia: a lei ed alla Patria auguriamo un futuro sereno e felice.*

## La pietra ed il cuore

**E'** passato quasi un anno da quando è stata collocata nello slargo antistante la chiesa armena di s. Nicola la targa commemorativa a ricordo delle vittime del Genocidio, voluta dal Consiglio per la Comunità armena di Roma in collaborazione

con il Comune di Roma che, a perenne ricordo, ha posto in calce all'iscrizione la sigla SPQR.

Ed è trascorso poco più di un mese da quando un fiero ed imponente katchkar è stato collocato, sempre su iniziativa del Consiglio e grazie alla

munificenza di un benefattore, nello stesso sito.

Due pietre, un marmo travertino tipicamente romano ed un rosso tufo dell'Armenia, unite nel lanciare alla città ed al mondo intero un messaggio di orgogliosa ...

(segue pag.2)

### Sommario

La pietra ed il cuore	1
Komitas	3
L'Europa e noi	4
negazionisti per caso	5
Nergaght	5
Qui Armenia	6
Ti pago per chiudere e poi ?	7

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

# Akhtamar *on line*

rivendicazione di armenità.

E' singolare come una apparentemente fredda pietra possa trasmettere tante emozioni sprigionate dalla simbologia delle forme e delle lettere.

A poco a poco, nel cuore di Roma prende sempre più peso un sito strettamente connesso alla presenza armena nella capitale: la chiesa di s. Nicola da Tolentino ed il Pontificio Collegio armeno con la loro secolare tradizione; e poi la targa in ricordo delle vittime del genocidio ed ora questa croce di pietra per l'amicizia tra i due popoli che arricchisce, con la sua pregevole fattura, il valore artistico e culturale della piazza come dimostra la riprodotta autorizzazione rilasciata al "Consiglio per la comunità armena" dal Ministero degli Affari Culturali.

I turisti che passano per questo angolo del centro storico romano, a due passi

da via Veneto e da piazza Barberini, si fermano e riflettono. Gli armeni, con la loro storia e la loro cultura, sono in ogni angolo del mondo, anche a Roma.



## Righe armene

Dopo vent'anni di carriera come insegnante di storia nazionale turca, era così abituata a tracciare un'invalicabile linea di confine tra il passato ed il presente, cioè tra l'Impero Ottomano e la Repubblica Turca, che aveva davvero considerato la storia raccontata da Armanoush alla stregua di un tragico evento accaduto in un paese lontano. La fondazione del nuovo Stato turco risaliva al 1923 e qualunque cosa fosse o non si fosse verificata prima di quella data riguardava un'altra era ... e un altro popolo.

Armanoush le guardò una per una, confusa. Era sollevata nel vedere che non avevano preso male la storia, ma a quel punto cominciava a dubitare che l'avessero davvero compresa.

Certo, non si erano rifiutate di crederle e neppure l'avevano attaccata con ar-

gomentazioni contrarie: anzi, l'avevano ascoltata con grande attenzione e sembravano colpite. ma era tutta lì la loro commiserazione? E, di preciso, lei cosa si era aspettata da loro? Armanoush non sapeva cosa pensare, e si chiedeva se parlandone con un gruppo di intellettuali avrebbe ottenuto una reazione diversa.

Lentamente si rese conto che forse si era aspettata un'ammissione di colpa, se non addirittura delle scuse.

Però quelle scuse non erano venute, e non perché le sue ospiti non fossero partecipi, ma perché non vedevano nessun collegamento fra loro e il cri-

*Elif Shafak*  
*La bastarda di Istanbul*  
*Rizzoli (2007)*

mine che era stato perpetrato. Come armena, Armanoush incarnava lo spiro della propria gente da generazioni e generazioni, mentre a quanto pareva il popolo turco non possedeva la stessa nozione di continuità

con la propria ascendenza. Armeni e turchi vivendo in ordinamenti temporali diversi. Per i primi, il tempo era un continuum in cui il passato viveva nel presente e il presente generava il futuro. Per i secondi, invece, il tempo sembrava essere una linea spezzata: a un certo punto il passato finiva, e da quel punto cominciava il presente, e in mezzo non c'era altro che uno strappo.

## Il tufo, materia viva dell'Armenia, cuore del katchkar.

Il territorio dell'Armenia, di natura vulcanica, è assai ricco di tufi e basalti che, in virtù delle loro specifiche caratteristiche e della loro facile reperibilità, sono impiegati per la costruzione degli edifici religiosi o civili e per l'edificazione di fortezze e altre opere militari. Il tufo è una pietra molto leggera ma abbastanza resistente a compressione

da poter essere utilizzata con ottimi risultati per le costruzioni.

Al momento dell'estrazione dalla cava, per il suo elevato contenuto di umidità, è molto tenera e può essere facilmente tagliata con la sega o con particolari tipi di asce. Una volta messa in opera, assume buone caratteristiche di resistenza e durabilità.

La possibilità di tagliare con una certa facilità il tufo in modo perfetto consente di tralasciare, in fase di costruzione, le stilate fra i diversi conci.

Esistono in Armenia sessanta varietà di tufo] che consentono di ottenere diversi effetti cromatici.

(tratto da: G. Casnati, Architettura religiosa medievale in Armenia, Csdca)

## Komitas, l'uomo che salvò la musica armena

Pubblichiamo l'intervento di **mons. Joseph Kelekian**, Rettore del Pontificio Collegio armeno, tenuto nel corso della presentazione del libro "Padre Komitas, musica e spiritualità armena" di Gregorio Bardini, presentato lo scorso 20 ottobre a Roma e di cui abbiamo dato breve resoconto nel numero 40 di Akhtamar.

Nell'anno 1906, in una sala di Parigi è in corso di svolgimento un grande concorso musicale internazionale. I più famosi musicisti, provenienti da paesi di tutto il mondo, partecipano a questo concorso. Davanti a migliaia di persone si presentano ad uno ad uno, con cori orchestre, ciascuno scegliendo la scenografia che preferisce, seguendo il gusto nazionale. I membri della giuria, hanno deciso che ogni gruppo o musicista eseguire soltanto due brani, accompagnati dai strumenti nazionali o classici, secondo il proprio gusto.

Quando arriva il turno dell'Armenia, lentamente sale sulla tribuna un sacerdote, vestito dal talare, senza alcun strumento. I presenti non sanno che pensare, alcuni ridono, altri esprimono il loro malcontento con gesti di disprezzo. Come poteva, questo sconosciuto, senza neppure uno strumento, concorrere con dei musicisti conosciuti da tutto il mondo? Il musicista armeno, Komitas Vartabed, annunciò ciò che avrebbe eseguito, poi tirò fuori dalla tasca della sua veste un piccolo flauto e cominciò a suonare il patetico "Appello dell'agnello". Tutti furono immediatamente sedotti da questa melodia soave che li trasportava sulle montagne dell'Armenia, ascoltando la voce della natura, il sussurro del vento negli alberi, il dolce mormorio dei corsi d'acqua. Quando Komitas terminò il brano, nessuno si mosse, tutti aspettarono il seguito ed ecco il nostro maestro cominciò a cantare una delle sue celebri composizioni, "Mokatz Mirzan". Il canto arrivava a fondere i cuori di tutti i presenti. Un'emozione fortissima invadeva pian piano tutta la sala. Alla fine scoppiò un applauso venuto dal cuore. Komitas vinse il concorso. Louis Laloy, un musicologo francese dichiarò, dopo aver ascoltato un concerto religioso di Komitas, accompagnato da un organo: "È stato per noi una rivelazione meravigliosa! Nessuno di noi era in grado di sospettare la bellezza di questa arte, che non è né europea né orientale, ma ha un carattere unico nel mondo. C'è il sole in questi canti: Komitas ha dato un'intensità di emozioni che andava fino alle lacrime, ci ha fatti sentire l'anima della presenza divina. Egli ha risposto alle ovaioni del pubblico, inclinandosi umilmente."

Vorrei delineare qualche tratto della vita di quest'uomo grande, non solo nella sua nazione ma davanti al mondo intero. U-

n'infanzia dura e infelice lasciò orfano di madre poi del padre a soli dodici anni il piccolo Soghomon Soghomonian (questo era il suo vero nome), che fu mandato a Etchmiadzin, il seminario, perché aveva una bella voce. Dopo undici anni di studi, diventò sacerdote nell'anno 1893 e nel 1896 ascese al grado di Vartabed, cioè dottore in teologia.

All'inizio era sotto la protezione del Catholicos Mekertich Khrimian, che si comportò con lui come un vero padre, giustificando così il soprannome che il popolo gli aveva dato, cioè "Hayrig".

Komitas fu incaricato di andare di villaggio in villaggio e raccogliere i canti popolari dei contadini, metterli in nota e così salvarli dall'oblio e dalla distruzione. Egli cominciò ad introdurre la polifonia nelle messe cantate, l'organo in chiesa per l'accompagnamento del canto liturgico, a formare dei cori nelle grandi città.

Poi vennero i tempi dei viaggi in Europa, a Berlino, dove studia la musicologia, e a Parigi, centro delle arti e delle letterature mondiali. Viaggiò in Svizzera, dove fece molte conferenze e concerti in diverse città. Incontrò, e ne divenne amico, Arsciak Ciobanian, uno scrittore armeno che aveva deciso di stabilirsi in Francia e che faceva già scoprire agli europei, tramite i francesi, i tesori della letteratura armena.

Poi, nel 1908, Komitas torna in patria, prima a Etchmiadzin, quindi ad Istanbul. Tutto è cambiato: Khrimian è morto; il suo successore, Matteo II, annulla tutte le libertà concesse dal suo predecessore per il grande musicista. Un sentimento di gelosia pervade i monaci e Komitas è perseguitato dai suoi stessi colleghi. Matteo, invece di proteggerlo, lo critica e lo rimprovera duramente. Il Vartabed, un uomo sensibile, non può resistere a tanto odio e parte nel 1910 verso Istanbul, dove dimora nella casa di un pittore armeno, Panos Terlemezian. Apre ivi una scuola di canto, la prima nel suo genere, e fonda il coro "Coussan".

Ma le male lingue non cessano anche lì e Komitas è sovente costretto a difendersi davanti al patriarca. Scrive molte lettere per chiedere chiarimenti sulla sua cosiddetta "colpa". Infatti di che cosa lo incolpavano i suoi detrattori? Era la sua libertà di espressione, le maniere europee, l'insegnamento della musica alle donne, la modernizzazione dei canti liturgici, liberandoli delle aggiunte alla turca?

Komitas si difendeva, era cosciente che l'opera che compiva era essenziale per la musicologia armena, che il salvataggio di tante melodie rustiche non era in vano e che un giorno gli esperti saprebbero apprezzare al suo giusto valore il grande

lavoro che aveva fatto per la musica armena. In una lettera al Catholicos, lo supplica di lasciarlo lavorare in pace: "Da venti anni, dice il maestro, sono nella congregazione del catholicosato di Etchmiadzin. Sono entrato per servire, ma in questi 20 anni, attorno a me non ho visto che barriere e ostacoli, che mi impediscono di fare ciò che posso fare per la mia nazione... Se volete il mio bene, sciogliete i miei voti sacerdotali, per poter continuare a lavorare in pace il resto della mia vita nel servizio assoluto della mia patria e della mia chiesa."

Questo fu un momento molto significativo nella vita di Komitas: la persecuzione dei suoi e l'incomprensione dei superiori. Molti geni sono stati perseguitati o hanno vissuto miseramente durante la loro vita terrena. Komitas non fu risparmiato dai suoi. Poi fu anche perseguitato dai Turchi. Il 24 aprile 1915 fu anche lui deportato, torturato; ha visto la morte di molti suoi compagni e amici. Infine venne liberato, ma la sua mente era irrimediabilmente colpita dalla follia. Dapprima a Istanbul, poi, coll'aiuto di amici, a Parigi, è internato nell'ospedale psichiatrico di Villejuif, dove muore nel 1935.

Due episodi mi vengono ora in mente: il primo fu quando una decina di anni fa, hanno voluto erigere nel cortile dell'ospedale psichiatrico di Villejuif un busto di Komitas. Era un 24 aprile ed ero presente alla cerimonia. Alcune personalità hanno parlato, fra le quali il direttore dell'ospedale. Invano ho aspettato che qualcuno cantasse una canzone del celebre musicista, o semplicemente il *Der Voghormia*. L'altro fu la grandiosa cerimonia del 24 aprile 2003 a Parigi, quando la grande statua del maestro dominava tutti gli altri. Dopo il riconoscimento da parte della Francia del Genocidio armeno, allora sì, i nostri cuori erano finalmente pieni di fierezza. La statua di Komitas rappresentava la tragedia del popolo armeno, e nello stesso tempo il genio di questo popolo, che ha potuto dare al mondo un musicista di valore internazionale, conosciuto da tutti, anche dai Turchi. Komitas ha molto lavorato anche per sviluppare e purificare la musica turca. Lui stesso dice come nell'anno 1912, ha composto due canti turchi, uno dedicato al sultano e l'altro alla costituzione che instaurava la libertà, la giustizia e l'uguaglianza tra i popoli. Io spero, a questo punto che un giorno, anche i Turchi saranno capaci di riconoscere ciò che il grande maestro Komitas ha fatto anche per la musica turca, e riconoscendolo, forse erigeranno una statua di Komitas in una piazza di Istanbul. E allora probabilmente inizierà il disgelo fra i due popoli, che condurrà la Turchia ad accettare infine la realtà del Genocidio degli Armeni, mettendo fine a tanti anni di negazionismo.

## L'Europa, e noi

*Di seguito riportiamo la relazione sulla votazione del Parlamento Europeo, così come pubblicata sul sito ufficiale dello stesso. E' evidente come, pur non utilizzando il termine "genocidio", il Parlamento Europeo non dimentichi la questione armena che al pari di altri temi è nell'agenda politica dei lavori. Molto importante il riferimento al blocco delle frontiere, a Dink e l'invito ad intavolare un dibattito sugli avvenimenti passati.*

Il Parlamento ha adottato una risoluzione che, in vista della prossima pubblicazione della relazione della Commissione sui progressi della Turchia verso l'adesione, ricorda come l'apertura dei negoziati con tale paese costituisca un «punto di partenza di un processo senza limiti di tempo». Ricorda inoltre che «la piena osservanza di tutti i criteri di Copenaghen rimane la base per l'adesione all'UE al pari della capacità di integrazione dell'Unione».

**Accelerare le riforme**  
Congratulandosi con la Turchia per lo svolgimento di elezioni «libere ed eque» e per l'elezione del nuovo Presidente come «segno della robustezza della democrazia turca», il Parlamento invita il Presidente Gül a promuovere «il pluralismo e l'unità del popolo turco nel quadro di uno Stato laico». A tale proposito, auspica che il nuovo governo turco «acceleri il processo di riforma al fine di ottemperare agli impegni definiti nel partenariato per l'adesione» e pertanto si compiace dell'impegno assunto dal nuovo governo di intensificare il processo di riforma nei prossimi mesi e anni. Salutando il favorevole sviluppo economico registrato dalla Turchia negli ultimi anni e gli sforzi compiuti per allinearsi con l'*acquis* comunitario in materia di energia, il Parlamento sottolinea l'importanza della Turchia «quale nodo di transito ai fini della diversificazione delle forniture di gas all'UE». D'altra parte, ricorda che sono necessarie riforme per migliorare il funzionamento della magistratura e la lotta alla corruzione, il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali della persona umana, la tutela dei diritti delle donne, l'attuazione di una politica di tolleranza zero nei confronti della tortura, nonché la protezione dei diritti delle minoranze e dei diritti culturali e religiosi.

**Tutelare le minoranze religiose**  
Il Parlamento rileva l'esigenza di istituire un quadro giuridico chiaro che consenta alle minoranze religiose di praticare liberamente la propria religione autorizzandole, tra .

l'altro, a possedere proprietà immobiliari e a formare il proprio clero. Preoccupato della decisione della Corte di cassazione turca sul Patriarcato ecumenico, esorta il nuovo governo turco a conformare la propria condotta nei confronti delle minoranze religiose ai principi della **libertà religiosa**. Invita inoltre la Commissione a sollevare tali questioni con il nuovo governo turco e ad indicare in quale modo lo Strumento di preadesione «possa essere utilizzato per la tutela del patrimonio cristiano».

I deputati condannano poi vivamente l'assassinio di Hrant Dink, l'omicidio del sacerdote cristiano **Andrea Santoro**, l'uccisione di tre cristiani a Malatya, l'attacco terrorista ad Ankara e tutti gli altri atti di violenza di matrice politica o religiosa. Auspicando piena luce su tali circostanze, rilevano quindi l'urgente necessità di combattere efficacemente contro tutte le forme di estremismo e di violenza e di vietarle a tutti i livelli della vita pubblica in Turchia. Invitano inoltre il governo turco a rafforzare la protezione dei gruppi, delle minoranze e dei singoli individui che si sentono esposti a minacce e discriminazioni

**Controllo parlamentare sui militari, libertà d'espressione e diritti delle donne**

Preoccupato «per le ripetute ingerenze delle forze armate turche nel processo politico», il Parlamento rileva la necessità di ulteriori sforzi per garantire «un pieno ed efficace controllo civile sulle forze armate». Occorre quindi che le autorità civili possano sorvegliare la definizione e l'attuazione della strategia di sicurezza nazionale e che vi sia «un totale controllo parlamentare» sulla politica militare e di difesa, nonché sui servizi segreti, la gendarmeria e la polizia **d e l p a e s e**.

Invitando la Commissione a fornire un sostegno mirato alla società civile, il Parlamento esorta la Turchia ad abrogare tutte le disposizioni del codice penale che consentono restrizioni arbitrarie dell'espressione di opinioni non violente e a garantire quindi la **libertà di espressione e la libertà di stampa**. In proposito, deplora la recente condanna di Saris Seropyan e Arat Dink. Invita inoltre il nuovo governo turco a adottare misure concrete per garantire il pieno rispetto dei **diritti sindacali** e chiede alla Commissione di richiamare l'attenzione sull'esigenza di potenziare le sue azioni volte ad eliminare la violenza e le pratiche discriminatorie nei confronti delle **donne**. In proposito, i deputati deplorano che le violazioni dei diritti delle donne, in particolare i cosiddetti "delitti d'onore", «siano tuttora un problema gravemente preoccupante».

**La questione cipriota**  
Nell'esortare il nuovo governo turco ad applicare integralmente le disposizioni contenute nell'accordo di associazione e nel suo protocollo aggiuntivo, il Parlamento ricorda che l'inadempimento da parte della Turchia degli impegni assunti nel quadro del partenariato per l'adesione «continuerà ad influenzare negativamente il processo

negoziale». Rammaricandosi che non vi sia stato «alcun progresso sostanziale verso una soluzione globale della questione di Cipro», esorta ambedue le parti affinché adottino un atteggiamento costruttivo per trovare, nel quadro dell'ONU, una **soluzione globale** «basata sui principi su cui è fondata l'UE». In proposito, ricorda «che il ritiro delle forze turche agevolerebbe la negoziazione di un accordo».

### La questione curda

Il Parlamento ritiene necessaria una strategia globale per lo sviluppo socioeconomico della Turchia sud-orientale e invita la Commissione ad indicare come sostenerlo con lo Strumento di preadesione. Esorta poi il nuovo governo a favorire una **soluzione duratura della questione curda** e ad impegnarsi per conseguire miglioramenti significativi nell'ambito della vita sociale, economica e culturale. D'altra parte, condanna fermamente le violenze del PKK e di altri gruppi terroristi e reitera il suo appello al PKK affinché dichiari e rispetti una tregua immediata e incondizionata.

Rileva poi la necessità di portare avanti la lotta al terrorismo «in modo proporzionato alla minaccia» e nel pieno rispetto delle norme internazionali. In proposito, il Parlamento si dice profondamente preoccupato per le conseguenze di una possibile azione militare transfrontaliera delle forze turche nell'Iraq settentrionale. Invita quindi la Turchia a non realizzare **azioni militari sproporzionate** che violino la sovranità territoriale dell'Iraq. Dovrebbe inoltre intensificare la cooperazione militare e di polizia con l'Iraq allo scopo di disinnescare la tensione esistente alla frontiera. Per i deputati, peraltro, il governo regionale curdo in Iraq «deve assumersi la responsabilità di impedire gli attacchi terroristici» dal Nord del Paese.

### La questione armena

Il Parlamento ribadisce l'auspicio che la Turchia «ponga fine ad ogni blocco economico o chiusura delle frontiere e si astenga da minacce o attività militari tali da aumentare la tensione con i paesi limitrofi». Chiede poi di intavolare un dibattito franco e aperto sugli eventi passati e, in proposito, reitera l'appello ai governi turco e armeno «affinché avvino un processo di riconciliazione concernente il presente e il passato». La Commissione dovrebbe agevolare la riconciliazione turco-armena avvantaggiandosi della cooperazione regionale realizzata nell'ambito della Politica europea di vicinato e della Sinergia del Mar Nero. Il riferimento esplicito al riconoscimento del genocidio armeno, proposto da emendamenti dell'UEN, della GUE/NGL, dell'ITS e di un gruppo di deputati, è stato respinto dall'Aula a grande maggioranza.

*(sottolineature nostre, grassetto del testo)*

## NEGAZIONISTI PER CASO

L'ondata di articoli che si è riversata dopo la votazione della Commissione Affari Esteri del Congresso americano ha riproposto alla nostra attenzione l'esistenza di una categoria di giornalisti/ commentatori politici che potremmo etichettare "Negazionisti per caso".

Questi opinionisti, per fortuna una minoranza rispetto agli altri, nel valutare gli effetti e le ragioni della menzionata votazione, non si sono fatti scrupolo di cercare di imporre una "ragion di stato" ai valori morali che dovrebbero prevalere quando si discute di un genocidio.

In poche parole, pur ammettendo la gravità di quanto accaduto nel 1915, tali commentatori ritengono che sia più importante allo stato attuale tutelare i buoni rapporti con la Turchia a discapito di qualsiasi altra disputa di principio; e, come sostenuto da alcuni, si sono domandati se l'iniziativa del Congresso "valesse bene un genocidio".

Nel loro ragionamento, tutto improntato alla ragion politica, si sono cioè trasformati in "complici morali" dei negazionisti turchi, in quinte colonne dell'estremismo nazionalista di Ankara, al punto che potremo ironicamente etichettarli, appunto, come "*negazionisti per caso*".

Quello che tali "maestri" della politica internazionale non hanno potuto o voluto capire è che la stabilità della regione medio orientale e caucasica passa sì attraverso la politica turca: ma alla stes-

sa è richiesta quella lungimiranza, quell'equilibrio e quella stabilità che sino ad oggi la Turchia non è stata in grado di assicurare.

Le isteriche reazioni alla votazione americana, le minacce, i proclami, il richiamo dell'ambasciatore (rientrato in sede dopo una settimana di vacanza ...), la brusca accelerazione della crisi curda, hanno dimostrato come la Turchia non sia ancora in condizione di esercitare quel ruolo di forza equilibratrice che gli Stati Uniti e l'Europa le richiedono.

Ancora prigioniera del forte potere dell'apparato militare, la coppia Erdogan — Gul ha messo in evidenza tutti i limiti della nazione. Invece di interrogarsi sui motivi che hanno portato in questi ultimi anni ad una crescente condanna del negazionismo turco fino ad arrivare alla legge francese ed al pronunciamento Congressuale, invece di tentare un approccio diverso e più responsabile sulla questione armena, le autorità turche non si sono schiodate dal solito chichè al quale ci hanno abituati da decenni a questa parte.

Nessuna apertura significativa, un dibattito interno pressoché assente, una monolitica condanna verso tutti coloro che osino minare o mettere in dubbio la certezza di stato.

Ecco, dunque, che il volere giustificare determinati atteggiamenti, o peggio il

criticare la decisione della votazione americana, lungi dal tutelare le ragioni dell'Occidente, finisce solo con il rivelarsi una miopia politica.

Non si risolve il problema curdo bombardando i villaggi nel nord dell'Iraq; non si risolve la questione armena continuando a negare ciò che la storia ha acclarato: ma solo una consapevole presa di coscienza permetterà alla Turchia di conseguire quella maturità democratica alla quale deve, se vuole, aspirare.

Sta a noi vigilare, vigilare fermissimamente, contro tutti coloro che mistificano la realtà; contro tutti coloro che barattano convenienze politiche ed economiche con la morale ed il diritto.

Ogni affermazione che susciti il giusto sdegno per il suo contenuto immorale e negazionista deve essere immediatamente censurata e condannata; solo in questo modo eviteremo che inconsapevoli "negazionisti per caso" si esibiscano in sciagurate dissertazioni sullo stato delle cose e si lascino andare a insensate teorie geopolitiche.

**Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.** Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

## Nergaght, *il rimpatrio*

Nell'immediato dopoguerra si assiste nella diaspora armena ad un fenomeno - il Nergaght - di rimpatrio verso l'Armenia sovietica. Tale rimpatrio, favorito dalle stesse autorità dell'URSS, aveva alla base motivazioni diverse: le spinte politiche erano proprie di quegli armeni filo sovietici che vedevano nell'Urss la nazione simbolo del socialismo, di sviluppo sociale e libertà. Tali armeni avevano aiutato

materialmente dalla Diaspora, con raccolte di denaro, l'Urss nella II Guerra Mondiale e vedevano nel rimpatrio l'unica possibilità di riunire il popolo armeno in una comune nazione; essi furono i più attivi nella propaganda e nell'organizzazione del rimpatrio.

Le motivazioni che però fecero maggior presa erano di ordine economico e nazionale.

Le condizioni di vita nelle quali la

Diaspora si trovava nell'immediato dopoguerra, soprattutto nel Vicino Oriente, erano disperate. La percentuale maggiore di quanti volevano immigrare infatti — piccoli artigiani, operai, contadini - sperava, in Armenia sovietica, di migliorare la propria condizione sociale ed economica.

L'ultimo stimolo al rimpatrio, ma non certo il meno importante, era costituito dalla prospettiva della restituzione ...

## Akhtamar *on line*

delle regioni di Kars e Ardahan ancora occupate dalla Turchia.

Gli armeni in tutto il mondo cominciano ad agitarsi, ma non sono i soli. Ogni propaganda del rimpatrio è strettamente collegata alla rivendicazione dei territori armeni occupati dalla Turchia: la massima autorità religiosa armena, il Catholicos Gevork VI, entra in campo per sostenere apertamente il Nergaght. Molotov, ministro sovietico degli Affari esteri, dichiara che kars e Ardahan devono essere restituite all'Urss; gli USA ed il Foreign Office si preoccupano per le conseguenze che potrebbe avere un simile stato di agitazione e si parla persino di un attacco dell'Armata Rossa contro le province armene in Turchia. Il 21 novembre 1946 il governo sovietico prende la decisione di autorizzare il rimpatrio ed il 2 dicembre, con un decreto del Consiglio dei Commissari dell'Urss, viene reso ufficialmente noto tale deliberato e vengono subito prese nella R.S.S. d'Armenia misure tese ad agevolare il rimpatrio cercando di preparare le migliori condizioni per gli immigrati.

Esoneri dalle imposte doganali, sovvenzioni, nuove abitazioni, ecc. sono

le prime misure. La chiesa armena, fatta eccezione della comunità armena cattolica, ha un ruolo importante nella propaganda e nell'attività a favore del Nergaght. I partiti armeni, anche se con motivazioni diverse, sono tutti favorevoli al rientro; "incontestabile, rigido ed unico punto di incontro è la comunità asserzione dello stretto legame esistente tra rimpatrio e restituzione delle terre". Così scrive Daniela De Maglio Slavich in uno studio sul Rimpatrio. Da numerosi comitati locali chiamati Consigli Nazionali si raccolgono in tutta la Diaspora le domande di rimpatrio: in pochi mesi esse sono 160 mila. La prima nave di rimpatriati, la Transilvania, partita da Beirut, giunge a Batum il 27 giugno 1946, a mezzogiorno, con a bordo 1806 persone. Appena sbarcano, i rimpatriati baciano la terra vivendo momenti elettrizzanti di gioia e commozione assieme alle altre migliaia di armeni che sono ad aspettarli. Questa scena si ripeterà infinite volte in un anno e nel giugno del '47 si contavano più di centomila rimpatriati, la metà dei quali provenienti da Siria, Libano ed Iran. L'età media dei nuovi arrivati è molto bassa (il 46% non raggiunge i 15 anni)

l'entusiasmo alle stelle, la voglia di costruire una nuova vita anima tutti coloro che sono tornati. I sacrifici non si fanno attendere, soprattutto per le ultime ondate di rimpatriati che trovano saturo il mercato delle offerte di lavoro, delle abitazioni, ecc. l'inserimento economico è difficile; mancano persino i generi alimentari ed il mercato nero regna sovrano. Vivere è difficile, ma ancora più difficile esprimersi liberamente: essere considerati "borghesi nazionalisti" significa il confino. Nel '47 intanto, dal 30 aprile al 6 maggio, gli armeni della Diaspora si riuniscono in congresso; essi chiedono all'ONU di intervenire affinché siano restituite dalla Turchia le terre occupate. Il problema di kars e Ardahan è sollevato all'ONU dallo stesso delegato sovietico. Siamo alla guerra fredda, soltanto nel '53, con la morte di Stalin, si apre l'epoca della distensione; di conseguenza l'Urss, e così la R.S.S. d'Armenia rinuncia "automaticamente" alle terre occupate dai turchi.

*Da una ricerca del "Collettivo Zeitun" (1983)*

## Qui Armenia



### BYURAKAN

La compagnia telefonica Vivacell ha annunciato uno stanziamento di circa ventitre milioni di dram per la ricostruzione e l'ammodernamento del sistema di controllo dell'osservatorio spaziale di Byurakan.

Il centro spaziale, situato sulle pendici dell'Aragats, e notissimo in epoca sovietica per le sue ricerche e scoperte, vive da alcuni anni una profonda crisi di natura economica. Questo contributo permetterà all'osservatorio di riprendere con successo la strada al servizio della scienza mondiale.

### LIBRI FRANCESI

40.000 libri sono in viaggio dalla Francia; arrivano per tramite dell'associazione Adiflor (una sorta di banca del libro) che rifornirà scuole ed università armene per lo studio del francese.

### DIGITECH 2007

Si è svolta a Erevan dal 26 al 28 ottobre una rassegna dedicata alle "alte tecnologie" nel campo dell'informazione. Informatica, connessioni, commercio elettronico e nuovi software sono stati al centro dell'attenzione espositiva.

### CENTRALI EOLICHE

Dovrebbe partire nel 2008 la costruzione di due nuove centrali eoliche che si aggiungerebbero a quella attualmente esistente, costruita due anni fa con capitale iraniano; la prima da 90 megawatt di potenza è progettata da un'impresa italiana e dovrebbe sorgere nel karabakh, mentre la seconda di 25 megawatt, opera di una società statunitense, è prevista nella località di Sotk, nella regione di Gegharkounik (a sud del lago Sevan).

### TRANSITO IN IRAN

Grazie ad un accordo sottoscritto ad ottobre dalle autorità dei due paesi, sarà prossimamente garantito il libero passaggio in Iran (destinazione il porto di Bandar Abbas nel Golfo Persico e quello di Engeli sul Mar Caspio) ai mezzi pesanti commerciali di nazionalità armena. Reciproche agevolazioni sono già in vigore in Armenia. L'accordo determinerà una riduzione dei costi nella spedizione delle merci armene.

### SKATEBOARD

Sono già iniziati i lavori per la costruzione a Erevan di un skateboard park di 1200 metri quadrati; gli appassionati delle evoluzioni su tavola potranno accedere alla struttura con il proprio attrezzo o noleggiarlo.

# Akhtamar on line

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità  
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

## MISS ARMENIA

Si chiama Margarita Sarukhanian ed è, ovviamente, una bella ragazza di 18 anni la nuova Miss Armenia 2007. E' stata eletta il 16 ottobre scorso nel corso di una selezione finale fra le diciotto partecipanti rimaste in gara. Margarita, che è una studentessa, ha anche vinto il titolo di Miss Simpatia assegnato attraverso un sondaggio via sms.



## FERROVIE

Due compagnie, una russa e l'altra indiana, sarebbero interessate all'acquisizione in concessione della rete ferroviaria armena che, anche e soprattutto a causa dei blocchi esterni, non gode di ottima salute. Le trattative dovrebbero concludersi nel prossimo mese di gennaio.

Le Ferrovie Armeane rimarranno di proprietà della Repubblica alla quale dovrebbero andare circa dieci milioni di dollari per la concessione oltre alle tasse. Le tariffe verranno comunque sempre fissate dalla Commissione governativa di controllo.

Ai nuovi concessionari spetta il compito di risistemare la rete rotabile e acquisire nuove carrozze e locomotive, sviluppando il trasporto su rotaia.

## MINORI

In discussione una legge che inaspresce le pene per chi vende ai minori alcool, tabacco e materiale pornografico.

## Ti pago per chiudere. E poi ?

La CEEA (Comunità Europea per l'Energia Atomica), EURATOM, istituita con i Trattati di Roma del 1957 e con sede a Vienna, ha recentemente ribadito il concetto che la centrale armena di Metsamor deve chiudere.

Per agevolare la cessazione dell'impianto ha stanziato la somma di duecento milioni di euro.

Già altre volte abbiamo riportato le preoccupazioni europee (e non solo) per l'obsoleto impianto armeno, messo fuori uso dal terremoto del 1988 e successivamente ripristinato con il contributo di tecnologia francese.

Lo stesso governo della Repubblica Armena è consapevole di avere a che fare con un impianto che non soddisfa più i crescenti requisiti di sicurezza richiesti per il nucleare; ed anzi, nei mesi scorsi, è stato avviato uno studio per un nuovo sito la cui edificazione, tuttavia, richiederà tempi lunghissimi e costi sostenuti.

Quindi non si può che prendere buona nota di quanto suggerisce l'Euratom e la sua disponibilità per un finanziamento finalizzato, si badi, alla sola

cessazione dell'impianto esistente e non alla costruzione di uno nuovo.

Il problema è, ovviamente, che l'attuale situazione politica di sostanziale isolamento dell'Armenia (tagliata fuori dalle rotte del petrolio) impedisce, gioco forza, la completa rinuncia al nucleare.

Occorre, quindi, che le Istituzioni europee, giustamente preoccupate per i possibili rischi ambientali, abbiano tuttavia bene a mente l'attuale situazione geopolitica del Caucaso e si adoperino soprattutto per una soluzione dei contenziosi in corso; condannando, ad esempio, le scelte energetiche (e politiche) dei paesi confinanti con l'Armenia (in primis Turchia e Azerbaijan) che non esitano a far compiere ai propri oleodotti deviazioni di migliaia di chilometri pur di mantenere Erevan fuori dal commercio dell'oro nero.

Spegnere semplicemente l'interruttore della luce non è un buon sistema per garantire alla regione un futuro di pace e di prosperità; l'alternativa è una obsoleta centrale.

**il numero 42**

**Sabato 1 dicembre**

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO**  
edito da [comunitaarmena.it](http://comunitaarmena.it)

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail ([akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it)) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

